

L'agitazione alla Facoltà di Medicina di Milano

# L'UNIVERSITÀ NON È AL SERVIZIO DEI DIRETTORI DI CLINICA

## L'occupazione come punto di partenza per risolvere i gravi problemi posti dalla attuale crisi. La necessità di una profonda riforma sanitaria

« Che cosa direste se la domandata vi chiedesse i bilanci di casa? »

Gli studenti milanesi che occupano la facoltà di medicina hanno riferito che durante l'anno scorso, hanno parlato al prof. Villa, preside di facoltà, del problema dei bilanci universitari (che non vengono resi pubblici come la legge prescrive) si sentirono fare questa obiezione. Poi, dall'equiparazione alle domestiche, il preside ripropose prescintamente sul paragonarli a « ospiti »: « I quali anch'essi, naturalmente pur se con altre ragioni, è bene si astengano dal chiedere in visione i bilanci di casa. La parola d'ordine « potere studentesco » va vista in contropiede, e cioè esattamente contro la luce di questa mentalità accademica per la quale lo studente è un « di pendente », un « subordinato », o nel migliore dei casi un « ospite ». E' contro questa mentalità che gli studenti chiedono « il potere » contro la mentalità che concepisce " università al servizio dei direttori di clinica, dei grandi clinici per i quali il titolo universitario trasforma l'esercizio della professione sanitaria in un affarismo di grandi affari.

### Un metodo di lavoro

Che i problemi dell'università possano venire risolti all'interno dell'università stessa, è un'illusione che forse la parte più immatura (e più numerosa) degli studenti condivide: non la condividono affatto i giovani con cui ho parlato nella sede dell'Istituto di anatomia, ragazzi e ragazze fra i quali sono numerosi i nostri compagni, e che dimostrano preparazione e maturità di giudizio, e capacità di vedere i problemi dell'università come problemi della società intera. Sono così preparati e maturi, da rendersi conto pienamente di tutte le difficoltà socio-ideologiche e formali di tipo ideologico, di cui è fatto un lavoro politico condotto in mezzo a un gruppo sociale come quello degli studenti universitari: classe di età che spesso si illude di costituire una classe sociale, gruppo selezionato per il suo alto livello di cultura, fatto particolarmente di soggetti di estrazione borghese o piccolo-borghese, e quindi incline a settorialismi parcellaristici, visioni strettamente categoriali.

Ma l'occupazione della facoltà non è un punto di arrivo, e neppure una tappa intermedia: il punto di partenza per l'esame sistematico dei problemi della Facoltà in crisi. E' un punto di partenza nel senso che con l'occupazione i giovani si prefiggono principalmente di stimolare i loro compagni alla ricerca di soluzioni nuove, soluzioni che non ne hanno, e i dirigenti del movimento si comportano in questa loro azione con quello stesso metodo con cui vorrebbero che i docenti affrontassero l'insegnamento. Non proponiamo una soluzione precostituita, ma un metodo di lavoro, un modo di partenza che non ne hanno, e i dirigenti del movimento si comportano in questa loro azione con quello stesso metodo con cui vorrebbero che i docenti affrontassero l'insegnamento. Non proponiamo una soluzione precostituita, ma un metodo di lavoro, un modo di partenza che non ne hanno, e i dirigenti del movimento si comportano in questa loro azione con quello stesso metodo con cui vorrebbero che i docenti affrontassero l'insegnamento.

### Università e società

Il problema dell'università non può essere risolto da solo, né all'interno dell'università: non si possono scindere le questioni inerenti al funzionamento della facoltà di medicina dalle questioni inerenti all'esercizio della professione e alle strutture sanitarie. Difatti — per esempio — non si può ragionevolmente sperare che i docenti della facoltà di medicina sacrifichino i grandi guadagni al compito dell'insegnamento, sino a che il sistema sanitario metti i medici che esercitano le attività terapeutiche in condizione di scegliere tra i grandi guadagni e il miglior possibile svolgimento delle loro attività di cura del malato. Un sistema sanitario

che mette un grande chirurgo in condizione di realizzare profitti favolosi, è un sistema che getta sull'università un pesante fardello in quanto attira verso le carriere accademiche accento a coloro che hanno interesse intellettuale per l'insegnamento e la ricerca, coloro che vedono nel ruolo accademico una condizione per garantire le migliori possibilità affaristiche. Senza una profonda riforma sanitaria è impossibile sperare che trovi soluzione radicale il problema di istituire una efficiente università di medicina.

Questo è un aspetto particolare che concerne da vicino le facoltà mediche. La esistenza di questi problemi generali coinvolgono tutti gli studi universitari e che li collegano strettamente alle questioni generali. I giovani sono in lotta contro una università in cui il sistema di insegnamento (cosiddetto) e di esami costituisce soltanto una « selezione » di chi si ribellano al luogo comune di cui fanno ampio uso i docenti: che la selezione sia una « selezione intellettuale » una selezione « dei migliori ». In realtà le « stragi » fatte dagli esaminatori severi risalgono a scorgere e a mettere nella possibilità di proseguire gli studi, gli studenti delle famiglie meno abbienti, i ragazzi che non possono farsi mantenere dal padre per molti anni o che sono costretti a lavorare e a studiare insieme. Ma i « figli di papà » possono sopravvivere a due, tre, quattro bocciature, e ripetere gli esami sino alla buona fortuna, oppure migrare da una università all'altra in cerca del professore più indulgente. Si tratta dunque di una selezione per censo, e soltanto di questo.

Ma il problema si complica se si tiene conto del fatto che gli iscritti all'università sono già selezionati secondo la classe sociale: lo dimostra la bassissima percentuale di figli di operai, impiegati, lavoratori dipendenti. Togliere all'università il suo carattere di selezione, senza prima toglierlo ai licei, significa selezionare una élite di classe, alla quale concedere diritti e libertà che essendo di una élite di classe, selezionata secondo il censo, finirebbero col costituire un privilegio.

### Appello agli studenti medi

Che senso ha la parola d'ordine « potere studentesco », quando gli studenti sono in realtà i figli dei ceti più agiati? Ma i giovani compagni con cui ho parlato sono perfettamente consapevoli del rischio di particolarismo che è implicito in questa impostazione; e combattono contro questo rischio allargando il loro interesse e il loro appello alla gioventù studentesca dei licei; e, siccome gli iscritti al liceo è un fatto di classe allargando il loro appello agli studenti delle medie e agli studenti dei corsi serali, e cioè alla massa di studenti « potenziali ». In questi termini, con questa ampiezza, essi impongono la questione del « diritto allo studio ».

Un esame serio, sistematico, scientifico delle questioni universitarie è dunque, per i nostri giovani compagni più preparati, un trovare il capo da cui cominciare a dipanare l'agrovigliato gomitolo delle questioni sociali più complesse. Ma se ai giovani comunisti delle università compete un compito non solo pesante ma difficile, nel senso cioè non solo di riuscire a sollecitare un gruppo sociale che è poco abituato alle attività e alle lotte collettive, ma anche nel senso di una correttezza ed esatta individuazione di obiettivi e di metodi, la classe lavoratrice e il suo partito non possono e non devono accontentarsi di osservare dall'esterno la situazione, e di concedere un appoggio esterno agli sforzi innovatori che si svolgono nell'università e più in generale in seno alla gioventù studentesca.

Infatti le società capitaliste più avanzate, dal punto di vista economico e tecnico, come la società americana, dimostra non che anche il sistema capitalistico non può fare a meno di un sistema scolastico efficiente, che anche il rapporto di produzione capitalistico esige a un certo momento un insegnamento non autoritario, ma democratico quale strumento per la formazione di migliori quadri

per il processo produttivo. Né il fatto che la formazione scientifica della gioventù in maniera negli Stati Uniti in maniera migliore che in Italia dimostra che la società americana sia più democratica di quella italiana: né il carattere « liberale » delle università — per esempio — olandesi fa della società olandese una società capace di costruire per l'umanità intera dei valori nuovi di libertà.

Se gli studenti progressisti cercano di evidenziare attraverso i problemi dell'università e della scuola le contraddizioni del rapporto sociale capitalistico, tocca alla classe lavoratrice e al suo partito fare in maniera che le aspirazioni profondamente innovative di una parte della gioventù intellettuale non finiscano per tradursi nel miglioramento della formazione culturale di una élite, ma acquistino e sviluppino un potenziale rivoluzionario.

Laura Conti

## La parola al regista di GANGSTER STORY



Faye Dunaway in una scena del film di Arthur Penn «Gangster Story»

## L'AMERICA è il paese della violenza

### Il mito di Bonnie e Clyde come « vendicatori del popolo » — Vita privata e pubblica in una società puritana

Il film «Gangster story» sta lanciando una moda: la moda che, dal nome dei due protagonisti, è della « Bonnie and Clyde », la moda degli anni Trenta americani quando prevalsero « i maschi » e « le femmine » e per ampie a righe tra gli uomini. Per questa faccenda della moda il film, si dice, ha successo. Ma vi sono anche altri elementi degni d'attenzione, nella storia di Bonnie e Clyde. Per esempio « volume di fuoco » che la polizia (texana) impiega contro di loro, c'erano tutti sommati dei modelli banditi di provincia. Perché, dunque, tale spreco di violenza in «Gangster story» e perché, questa volta, il pubblico ha una sensazione che mai sta gratuito ma funzionale, che insomma esso significhi (metaforicamente) qualcosa di più. Ci sembra che lo stesso regista Arthur Penn chiarisca bene questo aspetto della sua opera, nell'allocuzione pronunciata al festival di Montreal in Canada, dove il film venne presentato in anteprima mondiale.

Non dà altra importanza alle figure originali di Bonnie e Clyde se non quella di avere ispirato il nostro scenario. Che siano stati violenti o no, che provochino la nostra simpatia o meno, in fondo poco importa. Non si tratta di uno studio del caso Bonnie e Clyde non era intenzione nostra svizzerarlo. Erano dei pazzi, come tu vi vennero spazzati via dagli avvenimenti del loro tempo, e rappresentarono qualcosa in quell'epoca. Tutto qui.

Non c'era, allora, una polizia federale, ma solo polizie dei diversi Stati. Quando Ford fu ucciso, non fu ucciso da una polizza locale, ma da una polizza statale. Quando Ford fu ucciso, non fu ucciso da una polizza locale, ma da una polizza statale. Quando Ford fu ucciso, non fu ucciso da una polizza locale, ma da una polizza statale.

Non è il caso di dire che il film «Gangster story» sia un'opera di denuncia. Non è il caso di dire che il film «Gangster story» sia un'opera di denuncia. Non è il caso di dire che il film «Gangster story» sia un'opera di denuncia.

Non è il caso di dire che il film «Gangster story» sia un'opera di denuncia. Non è il caso di dire che il film «Gangster story» sia un'opera di denuncia. Non è il caso di dire che il film «Gangster story» sia un'opera di denuncia.

Non è il caso di dire che il film «Gangster story» sia un'opera di denuncia. Non è il caso di dire che il film «Gangster story» sia un'opera di denuncia. Non è il caso di dire che il film «Gangster story» sia un'opera di denuncia.

Non è il caso di dire che il film «Gangster story» sia un'opera di denuncia. Non è il caso di dire che il film «Gangster story» sia un'opera di denuncia. Non è il caso di dire che il film «Gangster story» sia un'opera di denuncia.

Arthur Penn

## LETTERA DA MOSCA

### 50 opere di Pavel Filonov esposte all'Istituto di Fisica Kurciatov

# Il pittore del mondo messo a nudo dalla Rivoluzione

## Uno dei protagonisti dell'arte sovietica di avanguardia che torna ad essere visto e ammirato dopo il silenzio al quale l'aveva condannato il periodo staliniano del « culto della personalità »

MOSCA, febbraio. Una volta enorme, soprattutto di giovani, è stato il club dell'Istituto di Fisica Kurciatov in un parco della periferia moscovita sulla strada di Volkolamsk. dove è stata aperta la settimana scorsa la mostra di uno dei più importanti pittori dell'Unione Sovietica, Pavel Filonov. La mostra è stata curata da un gruppo di giovani studiosi, qualche anno fa, presso la filiale siberiana dell'Accademia delle Scienze, la prima esauriente rassegna di opere del pittore. Dopo Novosibirsk i quadri — amorevolmente custoditi dalle sorelle del pittore — sono stati esposti a cura dei fisici dell'Istituto Kurciatov e fra qualche giorno attraverseranno la città, giacché la mostra si sposterà presto in un altro istituto di fisica, quello di Kapitza.

Così, dopo il lungo silenzio Filonov torna a parlare agli uomini: un'altra tappa nella complessa opera diretta a liquidare quelle che qui vengono chiamate le « conseguenze del culto » è compiuta. Quando potremo vedere i tesori ammassati ancora nel sotterraneo? Nella piccola sala dell'Istituto Kurciatov, che era nata a Mosca nel marzo del 1893, andò presto a Pietroburgo, dove studiò prima anatomia e poi pittura. Nel 1910 dopo aver percorso a piedi mezza Italia, fondò con un gruppo di amici, le « Unioni della gioventù », una organizzazione futurista, come le altre, tante che fiorivano quegli anni.

Poi l'amicizia con Malakovski (per il quale Filonov preparò gli scenari per « La tragedia di V.M. ») Burljuk, Stroug, Taitin, e Leonov. La rivoluzione, la Gonciarova, Konciolowski, Falk, Kandinski. Nei suoi ricordi sulla storia del futurismo russo, Kamenski dice all'ora creata i « poemi di cemento armato », rammenta le discussioni che avvenivano nei saloni delle mostre e dei club. « Adesso è il tempo di un'arte nuova — tuonava Burljuk — è il nostro tempo. Chiedete che vi si faccia posto nei musei... ». Lo straordinario Filonov è sempre Kamenski, che parla, n.d.r.) rese pubblico il suo programma di « un'arte nuova » e « colori di acqua ». Si capisce adesso che per Filonov la ricerca non era una fine a se stessa: le sue piccole tenaci giacché sappiamo che nel quadro e nel disegno c'è quello di più è il possibile lavoro dell'uomo sul soggetto in cui gli esprimi se stesso e la sua anima immortale. Poi la guerra e la rivoluzione: Filonov è sul fronte rumeno, e si unisce ai bolscevichi divenendo presidente dei gruppi di combattimento di Ismaila.

Nel 1918 torna a Leningrado dove l'anno dopo si apre la sua prima vera e personale: vendite opere che lo fanno conoscere come uno dei più rappresentativi pittori della sua generazione. Nello stesso anno espone a Berlino nella mostra d'arte russa organizzata dal Commissariato del popolo per l'istruzione e Litnarski, in uno scritto dedicato alla manifestazione, ricorda tra l'altro, citando le parole di un critico tedesco, il successo ottenuto da Filonov. La mostra era importante perché si trattava, ricorda Litnarski, di un pittore di un'arte nuova, di un pittore tedesco Osborne, di dimostra che il governo sovietico non intende affatto di stringere ogni vecchio e certo sperimentalismo giacché, al contrario, sotto il suo patrocinio la creazione e le forze spirituali non si sono affatto addormentate.

Da nessuna parte infatti l'arte post-impressionista ha avuto uno sviluppo così potente come in Russia». Ma la mostra di Berlino indicava soprattutto la « svolta a sinistra » dell'avanguardia sovietica rispetto a quella occidentale e, leggiamo ancora nello scritto di Litnarski, se è Konciolowski e Falk sono i battistrada di questa tendenza. Filonov è uno dei protagonisti di questa tendenza e la personalità più spiccata di questa svolta.



Pavel Filonov: « Uomo e donna », 1912